

Molt. Meor. ecc. J. mio colt. mo

27

Sar' a me S. Galilei mio che tra galan d'uomini è uer' amice bisogno  
ano h'no apensier manifestare, uoglio dire una brà de > di decimo  
pensato, a me conpose li > difibrato, e crede V. che io penti questo  
uoglio ditantea cardano, i idem subito, per certo che pianeti son  
degradi a quella faccia, mi uisio con aspettar tanto e qualche giorno  
dipoi, uero i falsis d'apensar mio, haenus. V. uidda che subo  
participi delo Imperiali quanto mi comandaua e gli so che ho  
rescritto, non le approuai il ueter meccani di mello, quando il P.  
Grati se qua, quele io non uiddi, V. e prudenti. intuto, e i è  
malto, io aspeto audamente quel discorsi suoi e uisio gl'ha  
trecento e più sopra ogni difficulta, perche quelle che hanno gusto  
de filosofare desiderano apparere d'ale, non ho mai posato  
uider quel Hyperaspiter del seplero, l'ho fatto comprare in  
Permanca ancor non mie capitato, la uisio de ragguagli  
di sacurno, e di ogni altra fauore che sempre mi fa, ora de nono  
me dicono che il P. Galilei? sea buono di se uanta anni  
che ha sempre empicato le Rose Ciuile e criminali in iudic  
part. ha finito quieu, e in impedendo desidera haue luogo colt  
appretto de V. Meor, e de gran ueloro ueni che V. mi  
facere grana per quel miglior uello che potra, e potra se uer  
fatto portare ammirando V. che consera un filosofo per  
nel conuersar domandando che nelle ara de uero, e huomo

